Marco Giovenale

Scrittura celibe : vista da MG in MF

Dal saggio *La scrittura celibe*, di Maurizio Grande (nel libro a c. di Stefania Parigi, *Marco Ferreri. Il cinema e i film*, Marsilio, Venezia, 1995). [Tra parentesi quadre: annotazioni prese durante la lettura in biblioteca]

Idea di una "destituzione di rilievo delle procedure di montaggio".

§

"L'inquadratura è *celibe* perché non ha bisogno di 'accoppiarsi' a un'altra inquadratura" (p. 4)

[variazione sulla *new sentence*?]

§

“Le inquadrature non vengono concepite come elementi parziali di un insieme (la sequenza) da ricostituire mediante le operazioni di montaggio; esse per lo più *insistono* nel montaggio, restano un fuori-campo autosufficiente, *un quadro sotto il film*” (p.4)

[un pensiero-testo sotto la sequenza di scrizioni, ma addirittura sotto il periodo, sotto e prima della frase, è l’idea che in altro contesto chiamerei *microlettura*]

[elementi pressoché puntiformi, o piccoli segmenti, di senso]

§

“Il montaggio di Ferreri è *congiuntivo*, senza essere per questo meramente additivo: congiunge e non coniuga, accosta e non salda, avvicina e non fonde. In tal modo, le inquadrature non vengono ‘aspirate’ nelle operazioni di montaggio, bensì *congiunte* su una linea di contiguità che non è solo successione, ma è *deriva metonimica dei circostanti*” (p. 4)

§

“La macchina celibe è fredda, non dà né riceve; si è sottratta alla fatica delle trasformazioni, non subisce la metamorfosi della produzione” (p. 5)

§

Il reale come oggetto inorganico della visione (p. 5)

§

Non fotografia della realtà ma una “fenomenologia della visione e una manovra a distanza dello sguardo che non cerca né interroga, ma che rilancia la vista” (p. 5)

§

Il senso “viene ‘insinuato’ e non enunciato, indicato e non detto, alluso e non dichiarato” (p. 5). È “lo stile di una indifferenza ironica” (p. 6).

§

[Intasamento/disposofobia oppure spazi dilatati e vuoti:]

“Lo stile di Marco Ferreri è fortemente caratterizzato dalla scrittura celibe, nel senso di una coniugazione rifiutata fra i mondi rappresentati e la soggettività dell’autore” (p. 6)

§

“Il modo in cui Ferreri lascia un’impronta stilistica consiste nel non esibire la mano che traccia i segni, nel lasciare che oggetti, volti, paesaggi, ambienti e rapporti umani si mostrino nella loro reciproca indifferenza e abulia, nella loro indisturbata sonnolenza, estranea a ogni ‘volontà di potenza’” (p. 7)

§

Una scrittura o regia “senza chiassosi commenti” (p. 8)

§

“Lo stile di *Dillinger è morto* è identificabile in un modello operativo del codice cinematografico adibito alla registrazione del minimale-quotidiano; la sua funzione

di modello si riconosce per il fatto che costituisce quasi una sorta di ‘microlinguaggio’ di Ferreri, rintracciabile pressoché in tutti i suoi film” (p. 9)

§

Nel modo di raccontare di Ferreri, tutti gli elementi di fabula-intreccio-digressione ecc., tutti i “*movimenti della narrazione* (dovuti prevalentemente al montaggio) vengono *inglobati* nella composizione degli spazi, degli ambienti e dell’azione dei personaggi, secondo il tempo-movimento tipico della messa in scena piuttosto che del montaggio” (p. 11)

§

“Un discorso a parte spetterebbe al *monumento dei feticci* ferreriani: il portachiavi parlante di *I Love You*. Il modo in cui l’oggetto portatile diviene il feticcio (e l’idolo) del desiderio irrimediabilmente narcisista dell’uomo contemporaneo è esemplare,

così come sono esemplari gli spazi affollati della solitudine o gli spazi deserti di quella enorme periferia asettica che è il mito urbano dell'uomo 'senza qualità'. Tutto in questo film è abbondantemente 'depurato' dall'umano, e tutto, a causa di questa depurazione, è oscenamente 'animale': ma di una animalità artificiale, oggettistica, macchinale, freddamente maniacale e plastificata. *I Love You* è il monumento di plastica all'umano, divenuto ormai un *gadget* dell'industria e del mercato" (p. 14)

§

[*Non toccare la donna bianca* come destituzione – tramite il cinema stesso – dei Divi del cinema, presentati in condizioni pietose, variamente imbrattati]

[Divi-eghi, aggiungo]

§

Ultimi film come appagamento (inerzia) della macchina celibe – ancora più distaccata da quanto pure continua a riprendere.